CARLO SANTI

Un destino qualsiasi

Romanzo



CIESSE Edizioni


CIESSE
Edizioni

Carlo Santi

UN DESTINO QUALSIASI



CARLO SANTI

Scrivere è come aprire i cassetti della memoria

Romanzo

UN DESTINO QUALSIASI

Autore: **CARLO SANTI**
www.author-carlosanti.it

ISBN **978-88-6660-476-1**

© CARLO SANTI & CIESSE Edizioni

www.ciesseedizioni.it
info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2026**



Collana: **La nostra Narrativa**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.
La presente opera è da considerarsi un lavoro di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi citati sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in modo fittizio.

Alla mia amata moglie
Elena

Capitolo 1

La telefonata

Gianni arrivò in studio in anticipo, come quasi ogni mattina. Aprì la porta, disattivò l'allarme e appoggiò la giacca allo schienale. Prima di accendere il computer mise il caffè. Aveva tre dipendenti, alcune collaborazioni esterne e un portafoglio di piccole imprese. Sulle mensole i faldoni occupavano ormai due file; avrebbe dovuto comprare un altro armadio. Se lo annotò sul foglio delle cose da fare, sotto una scadenza del venerdì.

Il cellulare vibrò sul tavolo mentre stava versando l'acqua nella macchinetta. Gianni lo guardò senza afferrarlo subito. Il nome comparve sullo schermo. Rispose restando in piedi.

«Dimmi.»

«Gianni...»

La voce esitò un istante. «È arrivata una comunicazione stamattina.»

«Da chi.»

«Dalla banca.»

Gianni non disse nulla. Attese.

«Dicono che è una cosa tecnica. Temporanea.» Un respiro trattenuto. «Non è chiarissimo. Parlano di una fase.»

«Che tipo di comunicazione.»

«Una lettera. Poi una mail.» Un'altra pausa. «Probabilmente si risolve.»

Gianni chiuse gli occhi. Aveva riconosciuto nella voce di lei il tono con cui, negli ultimi mesi, gli aveva annunciato soltanto una parte delle difficoltà.

«Mandami tutto.»

«Sì.»

«Subito.»

«Appena posso.»

«Ci penso io.»

Lei sembrò voler aggiungere qualcosa. Gianni intervenne prima che la frase prendesse forma. «Non agitiamoci. Vediamo i documenti.»

Riattaccò prima di ascoltare il resto. Si sedette e accese il computer, ma digitò due volte la password. Gli diede fastidio. Aprì l'agenda: non avrebbe spostato gli appuntamenti per una lettera che non aveva ancora letto. Eppure tornò alla posta prima che avesse finito di caricarsi.

Aprì il primo file della mattina. Nell'ora successiva firmò due deleghe e richiamò un cliente che doveva assumere un operaio. Gli spiegò quali documenti preparare; dall'altra parte la voce si distese. Gianni prolungò di qualche minuto la conversazione, ripetendo una precisazione già compresa. Quando riattaccò, la mail della moglie era arrivata. Non l'aprì subito.

Chiusa la chiamata, aprì il cassetto laterale. La copia della fideiussione era lì, in una cartellina più sottile delle altre. La prese, la appoggiò sul piano, la sfogliò senza sedersi. Le clausole scorrevano familiari. Riferimenti normativi, formule standard, margini di intervento. Nessuna anomalia evidente. Era un documento firmato anni prima, in un contesto allora stabile. La firma in fondo alla pagina era netta, inclinata come sempre.

«Era un'altra fase,» mormorò, senza accorgersene.

All'epoca aveva esaminato i bilanci, gli ordini acquisiti, l'importo massimo della garanzia. Aveva considerato il rischio sopportabile. Non aveva immaginato la società senza incassi per mesi né se stesso costretto a pagare mentre continuava a sostenere le proprie rate. Con lei aveva parlato del limite della fideiussione come si parla del limite di una strada che non si intende percorrere. Adesso cercò quel numero nel documento e lo tenne sotto il dito mentre chiamava la filiale.

«Sono Gianni Rinaldi. Ho ricevuto una comunicazione sulla fideiussione.»

«La metto in contatto con l'ufficio competente.»

Seguì una pausa. Poi una voce diversa, più adulta, più misurata.

«Dottor Rinaldi.»

«Sì.»

«Per questa posizione è previsto un incontro in sede.»

Gianni attese che la frase proseguisse. Non accadde.

«Preferirei un chiarimento preliminare,» disse. «Parliamo di una fideiussione.»

«Sì.» Una pausa breve. «Le informazioni verranno fornite durante l'incontro.»

«Oggi.»

«Oggi pomeriggio, se per lei va bene.»

Gianni guardò l'orologio. «Va bene.»

«Le invio una conferma via mail.»

«Perfetto.»

Segnò l'appuntamento con la penna blu. Sotto l'orario scrisse: chiedere conteggio, tempi, proposta di rientro. Andò alla finestra. Sul marciapiede una donna tirava un bambino per mano e indicava il semaforo già rosso. Tornò alla scrivania prima che riuscissero ad attraversare. Aveva bisogno di arrivare in banca con qualcosa da proporre.

Nel corso della mattinata due pagamenti dello studio non andarono a buon fine. Gianni controllò i movimenti: gli incassi che aspettava non c'erano e la disponibilità risultava inferiore a quella del giorno precedente. Provò ad aggiornare la pagina, poi aprì la lettera della banca. Ricevette due collaboratori mentre stava ancora confrontando gli importi. Il primo parlò di una scadenza da anticipare.

«Spostiamo di una settimana,» disse. «Avviso io il cliente.»

Il secondo chiese conferma su una pratica da riformulare. Gianni annuì, indicò una correzione minima, un passaggio da rivedere. Le conversazioni furono brevi. Alla seconda domanda chiese al collaboratore di ripetere. L'altro lo fece senza commenti, ma Gianni si accorse che aveva abbassato lo sguardo verso la lettera aperta sulla scrivania. La coprì con una cartellina.

Prima di uscire tentò di disporre il pagamento al fornitore. Comparve l'invito a contattare la filiale. Fotografò lo schermo e conservò il messaggio insieme ai documenti da portare all'incontro. Aveva già abbastanza domande per temere di dimenticarne qualcuna.

Uscì per pranzo come sempre, nello stesso bar a due isolati dallo studio. Il cameriere lo salutò con un cenno rapido.

«Il solito?»

«Sì.»

Mangiò metà del piatto. Il cameriere gli chiese se ci fosse qualcosa che non andava; Gianni rispose che aveva poco tempo. Al ritorno cercò sul telefono un messaggio di lei, poi gliene scrisse uno: Perché non me l'hai detto prima? Lo cancellò senza inviarlo. Poco dopo arrivò dalla banca la conferma dell'appuntamento, senza allegati.

Gianni la lesse una sola volta, poi la chiuse.

Scese in strada e si fermò un istante sul marciapiede. Il traffico era più intenso, le voci più alte. Si avviò verso il parcheggio senza fretta, ma con una concentrazione diversa, più selettiva. Durante il tragitto ripassò mentalmente l'incontro che lo attendeva. Non immaginava uno scontro, né un imprevisto. Al massimo una rigidità procedurale da ricondurre a parametri chiari. Era abituato a trattative lunghe, non a chiusure improvvise.

Arrivò davanti alla filiale con qualche minuto di anticipo. Rimase in auto, osservando l'ingresso. Le porte scorrevoli si aprivano e si chiudevano con regolarità, lasciando entrare e uscire persone concentrate su un'urgenza privata. Gianni pensò che nessuno di loro

sapesse perché si trovasse lì, e che fosse un dettaglio irrilevante. Ognuno aveva i propri affari. Anche lui.

Entrò quando l'orologio segnò l'ora esatta. All'interno l'ambiente era ordinato, luminoso, privo di segni di tensione. Si avvicinò al banco informazioni.

«Buongiorno.»

«Buongiorno.»

«Gianni Rinaldi. Ho un appuntamento.»

La donna dietro il vetro controllò lo schermo, poi annuì. «La fanno accomodare.»

Gli indicò una sala laterale. Gianni ringraziò e percorse il corridoio senza guardarsi intorno. La stanza era piccola, essenziale. Una scrivania, due sedie, una porta chiusa. Posò la cartella a terra e si sedette, intrecciando le mani. Attese. Passarono alcuni minuti. Nessun rumore particolare, solo il brusio distante della filiale. Gianni si rese conto di trovarsi in un luogo che non gli apparteneva. Non ostile, non minaccioso. Semplicemente indifferente. Si aggiustò la giacca sulle spalle e mantenne lo sguardo fisso sulla porta. Quando si aprì, una voce lo invitò a entrare. Gianni si alzò senza esitazione. Raccattò la cartella, fece un passo avanti. Si era preparato un'ipotesi di rientro, una cifra iniziale e il nome di un cliente da cui attendeva un pagamento. Prima di entrare controllò che il foglio fosse nella cartella. C'era. Gli bastò per raddrizzare le spalle.

Capitolo 2

L’incontro

La stanza in cui lo fecero entrare era più grande di quanto si aspettasse. Una scrivania ampia, due sedie allineate, una terza leggermente arretrata. Sulle pareti nessun quadro, solo un orologio senza numeri e una pianta artificiale nell’angolo. L’uomo che lo accolse non si alzò subito. Fece un cenno con la mano, indicando la sedia di fronte.

«Prego.»

Gianni si sedette, appoggiò la cartella a terra con un movimento controllato. Posò le mani sul tavolo, senza intrecciarle. Guardò l’uomo davanti a sé. Completo scuro, camicia chiara, nessun segno distintivo. Un volto che non chiedeva di essere ricordato.

«Dottor Rinaldi,» disse l’uomo, consultando lo schermo. «Grazie per essere venuto.»

«Immagino sia necessario.»

L’altro annuì, come se la frase fosse prevista. «Preferiamo incontrare i clienti di persona, in questi casi.»

«Di che caso parliamo.»

L’uomo sollevò lo sguardo. «Della fideiussione legata alla società di sua moglie.»

Gianni non corresse la parola moglie. Vivevano separati da tre mesi, ma non avevano ancora dato una forma legale a quella distanza.

«Io ho sempre pagato le mie rate.»

«Non è questo il punto.»

«Allora.»

Seguì una pausa breve, calibrata. L’uomo spostò il mouse, fece scorrere alcune schermate.

«La società non ha coperto le scadenze. Abbiamo chiesto il pagamento anche a lei, come garante, e rivisto l'esposizione complessiva.»

«Rivedere in che senso.»

«Ridurre il rischio.»

Gianni inclinò appena la testa. «Parliamo di numeri.»

«Parliamo della sua posizione complessiva. Il conteggio è nella comunicazione.»

«La mia è solida.»

«Sul suo conto di studio sta già utilizzando quasi tutto lo scoperto.»

Gianni attese che la frase proseguisse. Non accadde.

«In base a cosa,» chiese, «questa valutazione.»

«Incassi in diminuzione, esposizione della società, obbligo di garanzia. La decisione sul suo affidamento è stata presa su questa situazione.»

«Che conosco.»

L'uomo annuì. «Proprio per questo abbiamo ritenuto utile incontrarla.»

Gianni tolse dalla cartella il proprio foglio. La cifra che aveva cerchiato gli sembrò troppo piccola prima ancora di dirla. La disse lo stesso. L'uomo la annotò e gli chiese da dove sarebbe arrivato il resto. Per rispondere Gianni avrebbe dovuto impegnare incassi non ancora ricevuti e vendere qualcosa che considerava parte della propria sicurezza.

«Quali sono le conseguenze operative.»

«La comunicazione contiene la revoca della linea di credito e il termine per il rientro. Non potrà continuare a usare lo scoperto per le spese dello studio.»

Gianni rimase immobile. «Di quali affidamenti.»

«Di questa banca. Per gli altri rapporti dovrà verificare con i rispettivi istituti.»

La risposta arrivò senza enfasi. Gianni la lasciò depositare. Non replicò subito. Scorse mentalmente le implicazioni, una dopo l'altra, come voci di un bilancio che all'improvviso non torna.

«I conti?»

«Restano aperti. Ma il saldo utilizzabile senza fido non copre le disposizioni che ha inserito.»

«Temporaneamente.»

«Una nuova disponibilità dipende da nuovi versamenti. La linea non viene ripristinata.»

Gianni inspirò lentamente. «E i beni.»

«Se non si raggiunge un accordo, l'ufficio legale valuterà il recupero del credito.»

«Parliamo di pignoramenti.»

«Non c'è un pignoramento oggi. Ma la richiesta di pagamento non viene sospesa da questo incontro.»

Gianni appoggiò il palmo sul tavolo. «Vi sto chiedendo il tempo di presentare una proposta prima che lo studio si fermi.»

«Questo è il confronto.»

Gianni spinse il foglio verso l'altro.

«Se vendo l'ufficio posso ridurre l'esposizione.»

«Ci mandi una proposta documentata.»

«Intanto devo continuare a lavorare.»

L'uomo non rispose. Gianni riprese il foglio e lo ripiegò sulla stessa linea. Aveva comprato i locali dello studio anni prima, accendendo un mutuo; la rata compariva tra le uscite che quel mese non sapeva più come coprire.

«Gli altri istituti vedranno questa situazione?»

«Le informazioni creditizie seguiranno i canali previsti. Non posso dirle quali decisioni prenderanno gli altri.»

«E i tempi.»

«Quelli indicati nella richiesta. Una proposta non equivale a un accordo accettato.»

Gianni raccolse la cartella, la aprì ed estrasse un foglio bianco. Segnò il nome dell'ufficio a cui inviare la proposta.

«Voglio copia di tutto.»

«Le verrà inviato.»

«Oggi.»

«Oggi.»

Si alzò senza aggiungere altro. Nessuno dei due tese la mano. Gianni uscì dalla stanza con la stessa postura con cui era entrato. Mentre percorreva il corridoio sentì che qualcosa si era staccato. Senza rumore. Uscì dalla filiale senza fermarsi. Le porte scorrevoli si aprirono con la stessa efficienza con cui si erano chiuse alle sue spalle. Fuori, la luce del tardo pomeriggio gli parve più netta, più tagliente. Si fermò un istante sul marciapiede, poi si avviò verso l'auto senza cercare il telefono.

Restò al volante senza avviare il motore. La parola che gli veniva in mente era: congelati.

Accese il motore e si inserì nel traffico. Guidava con attenzione automatica. Tutto intorno continuava a funzionare. Le persone attraversavano la strada, parlavano al telefono, entravano nei negozi. Nessuno sembrava accorgersi di ciò che si era appena spostato, impercettibilmente, ma in modo irreversibile. Arrivato allo studio salì senza usare l'ascensore. Le scale gli parvero più strette. Aprì la porta, accese la luce, posò la cartella sulla scrivania. Rimase in piedi, senza togliersi la giacca. Prese il telefono e chiamò la moglie.

«Sono appena uscito.»

«Com'è andata.»

«Hanno revocato tutto.»

Un silenzio breve, poi un respiro. «Cosa vuol dire tutto.»

«Vuol dire che devo rientrare e che non posso più usare il fido dello studio.»

«E il tuo lavoro?»

«Anche il mio lavoro ne risente. Ho impegni che coprivo con quella linea.»

Lei non parlò subito. Gianni guardava la finestra, il riflesso della stanza sul vetro.

«Ma è temporaneo, no.»

«No.»

«Gianni...»

«Non è una questione di volontà.»

«E adesso.»

Gianni fissò il foglio piegato. «Cerco di farmi pagare quello che mi devono. Poi porto una proposta.»

«Io non pensavo che...»

«Non serve pensarci adesso.»

«Ho paura.»

Gianni abbassò la voce. «Cerchiamo di non farci prendere dalla paura.»

Chiuse la chiamata prima che potesse rispondere. Posò il telefono e finalmente si tolse la giacca. La appoggiò sulla sedia con la stessa cura di ogni giorno. Aprì il computer, controllò la posta. C'erano già due messaggi automatici: notifiche di operazioni non eseguite.

Ne aprì uno, poi l'altro. Lesse senza cambiare espressione. Prese un foglio bianco e iniziò a scrivere una lista. Non un piano, non ancora. Solo le voci essenziali, in ordine di impatto. Quando arrivò alla fine della pagina si accorse di stringere la penna più del necessario. La posò, appoggiò le mani sul tavolo, restò così per qualche secondo.

Poi riprese a scrivere.

Prima di sera dovette chiamare il fornitore del gestionale: il pagamento arretrato non era partito. Non si trattava di denaro dei

clienti, che restava sui loro conti, ma del servizio con cui lo studio elaborava e trasmetteva le pratiche. Senza assistenza, senza rinnovi e senza dipendenti pagati, le deleghe non bastavano. Al primo cliente parlò di un inconveniente. Al secondo disse che lo avrebbe richiamato. Il secondo gli chiese un orario e Gianni rispose prima di averne scelto uno.

Aprì il gestionale e preparò l'elenco delle pratiche che dipendevano da lui. Alcune poteva finirle con i mezzi disponibili; altre richiedevano il lavoro dei dipendenti o un servizio da rinnovare. Provò a ordinarle per compenso, poi per scadenza. Le due graduatorie non coincidevano. Il cliente che avrebbe pagato più in fretta non era quello che rischiava di più aspettando.

Un collaboratore bussò alla porta. Gianni alzò lo sguardo.

«Dimmi.»

«Il pagamento della licenza non è passato. Dicono che ci sospendono gli accessi se non rientriamo.»

Gianni non chiese altro. «Stiamo verificando.»

«Dobbiamo avvisare i clienti.»

«Non ancora.»

Il collaboratore esitò. «Se i pagamenti restano bloccati...»

«Non fare ipotesi.» La frase uscì più secca del previsto. Gianni se ne accorse, ma non la ritrattò. «Lascia fare a me.»

Il collaboratore uscì. Gianni avrebbe voluto richiamarlo e spiegargli che non sapeva ancora che cosa fare. Si limitò ad aprire l'elenco delle fatture da incassare. Alcune erano scadute da mesi. Fino a quella mattina le aveva trattate come un ritardo; adesso chiamò il primo nome e aspettò che qualcuno rispondesse.

Nel tardo pomeriggio arrivarono le prime notifiche ufficiali. Comunicazioni standard, formulate con un linguaggio che conosceva a memoria. Nessun riferimento personale, nessuna urgenza dichiarata. Le lesse una alla volta, come si leggono atti che non prevedono replica immediata. Stampò alcuni documenti, li dispose sulla scrivania in

ordine cronologico. Il quadro si stava componendo senza bisogno di interpretazioni.

Provò a pagare una fattura con il conto di studio e ricevette il rifiuto per disponibilità insufficiente. Per una cifra più piccola il denaro sarebbe bastato, ma non avrebbe coperto la fattura. Gianni chiamò il fornitore e lasciò un messaggio. Solo dopo spense il computer e si accorse che nello spazio comune non c'era più nessuno.

Scendendo le scale avvertì per la prima volta una stanchezza diversa. Non fisica. Era la fatica di chi ha appena compreso che ogni gesto successivo avrà un peso maggiore del precedente. Arrivato in strada inspirò a fondo. Il traffico continuava, le voci si sovrapponevano, la città funzionava. Gianni si avviò verso casa con passo regolare, portandosi dietro una consapevolezza nuova: il tempo delle verifiche stava finendo.

Rientrò a casa più tardi del solito. Non perché avesse fatto qualcosa in più, ma perché aveva evitato di arrivare. Salì le scale con calma, aprì la porta, accese solo la luce dell'ingresso. L'appartamento era silenzioso, ordinato. Tutto appariva identico al giorno prima e, proprio per questo, leggermente fuori asse.

Posò le chiavi sul mobile, lasciò la cartella vicino alla porta. Non si tolse subito le scarpe. Andò in cucina, aprì il frigorifero senza prendere nulla, poi lo richiuse. Si sedette al tavolo, appoggiò i gomiti, restò così per qualche minuto. Non stava pensando a una soluzione, ma a una soglia appena superata. La giornata non si era conclusa con un evento, ma con una sequenza di conferme.

Aprì l'applicazione del conto e separò mentalmente le uscite: stipendi, mutuo dello studio, mutuo della casa, utenze, rata dell'auto in leasing. Aveva sempre pensato che possedere due immobili significasse poter affrontare un imprevisto. Guardando i giorni degli addebiti capì quanto denaro servisse per conservarli fino al mese successivo. Provò a sommare i compensi attesi. Aggiungerli al foglio non li rendeva disponibili.

Il telefono vibrò sul tavolo. Questa volta rispose subito.

«Gianni.»

«Sono io.»

«Sì.»

«Ho parlato con il commercialista della società.» La voce della moglie era più tesa. «Dice che i tempi potrebbero essere lunghi.»

«Lo so.»

«Io non ho liquidità.»

«Nemmeno io.»

Il silenzio si allungò. «Non pensavo potessero fare così.»

«Possono.»

«E noi.»

Gianni si passò una mano sul volto. «Adesso guardiamo cosa resta.»

Lei inspirò rumorosamente. «Mi dispiace.»

«Non è una questione personale.»

«Per me sì.»

Gianni guardò il tavolo, la superficie liscia, senza segni. «Parleremo nei prossimi giorni.»

«Va bene.»

Chiuse la chiamata senza aggiungere altro. Rimase seduto ancora un po', poi si alzò e andò in camera. Si cambiò con gesti lenti, metodici. Ogni movimento aveva una funzione precisa, come se stesse già adattando il corpo a una sequenza diversa.

Prima di spegnere la luce tornò in soggiorno. Sul tavolo mise da una parte la fideiussione e dall'altra i contratti dei propri finanziamenti. Tra i due gruppi lasciò uno spazio, come se la distanza potesse aiutarlo a non confondere i debiti della società con quelli che aveva assunto per sé. Cercò un foglio abbastanza grande da contenerli tutti.

Continuò fino a tardi. Quando andò a letto lasciò accesa la luce della cucina. Non riusciva a sottrarsi all'idea che gli sarebbe venuta in mente

una soluzione appena avesse smesso di cercarla, e voleva poter tornare al tavolo senza attraversare il buio.

*** FINE ANTEPRIMA ***